Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 55 (1913)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 55 — *LOCARNO, 15 Luglio 1913* — Fasc. 13

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Atti della Commissione dirigente: Ringraziamenti — Pel silenzio — La neutralità, diritto del fanciullo — Alcune pagine di storia agricola ticinese (Cont.ne) — Bibliografia — Necrologio Sociale — Pro monumento Curti — Doni alla « Libreria Patria » — Piccola Posta.

Ringraziamenti

Mendrisio, 7 luglio 1913.

La sottoscritta Commissione Dirigente si fa un dovere di rendere di pubblica ragione che il sig *prof. Michele Pelossi,* da Bedano, ha nel suo « supremo elogio » legato la somma di franchi 500 (cinquecento) a favore della Società da essa rappresentata.

Ringraziando lo Studio dei signori Staffieri e Reali della comunicazione fattale, la sottoscritta Commissione fa voti che il nobile atto del defunto socio Pelossi trovi numerosi imitatori, affinchè la nostra Società possa venir messa in grado di esplicare efficacemente anche nel campo della pubblica utilità quell'azione cui è chiamata dallo Statuto e dalle circostanze del paese.

Per la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo e di U. P.

Il Presidente: G. BORELLA.

Il Segretario: L. ANDINA.

PEL SILENZIO

Non v'ha ormai più posticino al mondo dove il cercatore di silenzio, di solitudine, di pace possa rifugiarsi. L'alta montagna, la fitta foresta, il villaggio remoto, la villa fra il verde, il casolare sperduto, sono presi d'assalto e invasi da una folla cosmopolita, rifuggenti dai rumori della città. E quando, in quartieri che diresti remoti, in vicoli angusti, agli ultimi piani delle case di spaziose vie,

tu volessi cercare riposo, male te ne verrebbe poichè ancora quivi si accoglie gente d'ogni specie cui i bisogni della vita famigliare o sociale fanno debito di muoversi, di lavorare, di industriarsi per tutti i modi, donde un andare e venire, un salire e scendere per le proprie e le altrui scale che ne trae a dire essere il desiderio di pace e di silenzio una chimera di spiriti sognatori estranei alla vita del secolo; chè quegli stessi cui non stringe necessità di procurarsi il pane giornaliero, epperò parrebbe dovessero compiacersi di tranquille cure, sentono per contro il dovere di coltivare relazioni, di escogitare e proseguire affari, d'intromettersi in operazioni commerciali ed industriali, donde nuove agitazioni e un dimenarsi che ne fanno bandire l'idea di quiete e di ritrovo in un punto qualsiasi della città e della campagna. Rivivesse l'insuperabile Tasso, ei non saprebbe dove porre il suo Albergo del Sonno!

Converrà dunque rassegnarsi a vivere ad ogni ora del giorno, per ogni circostanza, dentro e fuori, in mezzo al rumore ed alla agitazione? Non ci accorgiamo noi che essi sono uno dei flagelli della vita moderna, e che se possono dare a tutta prima l'idea di progresso, specie pel movimento cittadino, distruggono peraltro l'individuo, e fanno numerose vittime? Certi igienisti infatti attribuiscono al rumore una grande parte di responsabilità nei disordini del nostro sistema nervoso.

Essi asseriscono che la temibile ed ormai universale nevrastenia è dovuta alla sovreccitazione prodotta in noi dai troppi rumori, e che gli ospizi di alienati sarebbero meno ingombri se gli uomini sapessero contentarsi di vivere un po' più silenziosamente, anzichè con danno loro. Molti, per certo, non chiederebbero di meglio, — non solo fra gl'intellettuali, ma in ogni ceto sociale, cui predisposizioni naturali e bisogni dell'organismo, nonchè occupazioni speciali fanno debito di ricercare la tranquillità e la pace, — che di poter lavorare in un ambiente quieto; e ciò malgrado, devono acconciarsi alla necessità di vivere in mezzo ad uno strepito assordante e debilitante.

La lotta contro il rumore diventa pertanto, asserisce un giornale autorevole, questione vitale.

Qualcuno potrebbe dire che v'hanno luoghi più ru-

morosi di altri; a mo' d'esempio, Napoli, dove pare di essere in un pandemonio; Parigi che deve produrre un effetto analogo; e lì si potrebbe cominciare ad insorgere istituendo le così dette « zone di silenzio »: ma forse che i Latini meglio tollerano il fragore comechè dotati di nervi più resistenti. È indubitato essere essi più chiassosi dei popoli nordici: tuttavia l'innata gentilezza di molti fra di loro, si adatterebbe a sottostare a regolamenti che mirando al benessere dei loro simili, darebbe a questi modo di attendere a svariate occupazioni con la dovuta calma, e pertanto coi migliori risultati.

Fra le tante leghe che l'epoca nostra vede formarsi, l'Associazione internazionale « contro il rumore inutile » merita di essere segnalata. Le sue benemerenze si riportarono dapprima sugli ospedali, sulle scuole, le chiese, i sanatori in vicinanza dei quali, e per una data estensione, la polizia s'incarica di mantenere il silenzio. In certi luoghi le Società, (come le chiameremo?) anti-fragorose, retribuiscono con fondi propri degl'ispettori, i quali coll'appoggio della polizia, hanno per missione di vegliare alla tranquillità di determinati quartieri. Quivi, delle placche collocate agli angoli delle strade avvertono i vetturini, che si deve camminare al passo, i tram di non dare i segnali troppo fragorosi, le automobili e le biciclette di non far risonare oltremodo la tromba. Nè qui si limita l'azione riformatrice della benemerita Associazione.

Imitando i procedimenti delle Cooperative, fa preparare una lista portante, per una data città, i nomi dei proprietari degli stabili che hanno introdotto nel regolamento da osservarsi per la dimora nelle loro case, clausole preconizzate dalla Lega. Tale lista è mandata a tutti gli uffici di locazione, dove gli amanti della quiete possono consultarla prima di scegliersi un quartiere di dimora. Queste case sono poi costruite in guisa che ne viene soppresso ogni rumore inutile; e la ricerca di dimora di siffatte abitazioni è tale, che rifà i proprietari delle spese incontrate nell'apprestamento. Allo stesso modo l'Associazione tiene registrate le ville, gli alberghi, le cliniche i cui padroni sono soci della Lega, la quale ha pure per oggetto di fare sostituire coll'asfalto o col legno la pavimentazione attuale delle strade. Che direste della gomma

e del cuoio. Chi pagherebbe simili spese d'innovazioni? Tuttavia fra le spese di lusso di certi Municipì, questa non sarebbe fra le più giustificate; e che guadagnerebbero i cittadini a non venire assordati ad ogni ora del giorno da rotanti, veicoli d'ogni sorta, da grida e da rumori?

Ma il modo più nobile e bello, più poetico e gentile che l'Associazione seppe escogitare per l'esplicazione dei propri fini, io lo riscontro nell'essersi essa aggregata l'opera della fanciullezza la cui natura sembra più portata allo strepito. Che gli opposti debbano per l'appunto incontrarsi? Così è: e come fioriscono le leghe dei « boy-scouts » onde gl'istinti buoni dei giovanetti sono coltivati e resi fattivi, così, già 6000 fanciulli delle Scuole primarie di New-York, forte sentendo lo spirito di solidarietà, quasi che la forza del numero avesse ragione sull'età e la naturale debolezza, sono entrati a far parte della Lega, prendendo l'impegno di non strillare nelle vie e di andare a giuocare nei luoghi riservati. Muniti di una decorazione portante la parola « Umanità » vegliano affinchè un silenzio relativo sia mantenuto in vicinanza delle Scuole, delle chiese, degli ospedali. Non si sa se gl'impegni assunti li costringano a moderare l'umore loro vivace anche nel seno delle famiglie, ma per certo, gli organizzatori della Lega si attirerebbero in tal caso, la benedizione di tante madri sopraffatte dallo strepitare dei figliuoli dei quali non riescono a moderare la vivacità naturale.

Epperò, se in taluni luoghi il rimbalzar dei carri carichi, lo strepito prodotto da ogni sorta di veicoli, le trombe delle automobili, i segnali dei tram, il vocìo dei mercanti ambulanti, l'agglomeramento di folle intorno a qualche ciarlatano, il suono degli organetti, e altro e altro ancora, producono un fragore tale da non reggervi il più forte, e da gettare ammalati e semi-ammalati nella disperazione, non è di poco sollievo lo sperare che in un tempo prossimo o lontano, qualcuno pensi ancora tra noi ad iniziare un movimento per la fondazione di « Leghe contro il rumore ». Nè esiguo sarà il numero dei beneficati il cui organismo è destinato a soggiacere presto o tardi agli effetti perniciosi del rumore: ragione questa che fa debito alle buone volontà di agire senz'altro.

Giugno, 1913. P. Sala.

La neutralità, diritto del fanciullo (*)

A proposito di una « agitazione » e di un « parere » del Consiglio Super.

Si porga l'orecchio. Cotesto alto frastuono di piati e di contese intorno alla scuola elementare d'Italia è pure testimonianza di un più spirituale ardore nei partiti.

Chi nel parteggiare non sa che scoccare derisioni e millanterie mostra di non intendere la grandezza e la nobiltà del dibattito e corre il rischio di uscirne umiliato.

Bisogna serenamente convenire che la lotta indetta dalla chiesa per la riscossa degli ambiti tradizionali privilegi di insegnamento parte da una premessa, concessa la quale, ogni conseguenza è legittima. Insegnare è officio proprio della chiesa, perchè solo la chiesa, insegnando, è sicura di evitare, per suo dono divino, l'errore e l'eresia. Pertanto, la libertà d'insegnamento, che è riapparsa nel programma esposto dal novello presidente dell'Unione Popolare fra i cattolici italiani, non è assoluta e non è fine a sè stessa, è anzi contingente delle circostanze attuali del diritto scolastico in Italia e non è che un mezzo per giungere ad un ideale diametralmente opposto, la restituzione alla chiesa del monopolio dell'insegnamento. L'ideale, naturalmente, è un limite che non sarà forse mai toccato, ma che accende l'ispirazione e la lena a combattere per un " programma massimo „ che reca la perfetta equiparazione negli effetti civili delle scuole private con quelle di Stato. In ogni Comune i genitori, riuniti in gruppo più o meno numerosi, chiedano allo Stato l'autorizzazione di aprire una scuola, senza che lo Stato si occupi dell'insegnamento che vi si impartirà, limitandosi a sottoporre la nuova scuola a norma di disciplina didattica. Nè basta. Poichè " siccome ogni cittadino che paga tasse e che produce " ha eguale diritto al contributo, così le scuole libere dovrebbero " essere sussidiate dallo Stato medesimo, fornendo le aule e dando " parte degli stipendi ai maestri „.

(*) La questione gravissima della scuola neutra non è ancora stata trattata seriamente dalla stampa ticinese: ma bisognerà pure che presto o tardi venga sollevata anche da noi, se si vuol giungere ad una soluzione qualunque. Ne parla di passaggio *Il Risveglio*, N° 6 di quest'anno, combattendola con le solite ragioni. Intanto noi pubblichiamo questo scritto che togliamo dall'ottima rivista *La Coltura Popolare* del 1° marzo 1913, ed è di Claudio Treves che la sostiene con argomenti ben altrimenti poderosi e concludenti (N. d. R.).

Nell' attesa di tanta vittoria si seguita a sostenere il " programma minimo „ quello " che tende a ridare alla legge Casati " quel valore che le vollero dare quelli che la dettarono e l'ap- " provarono „.

Quale valore? Quello emergente dal reclamo dei 94 Comuni della provincia di Bergamo per l' annullamento della deliberazione di quel Consiglio Provinciale Scolastico che disponeva: " 1.° Che l' insegnamento religioso sia impartito in ore estranee " all'orario normale delle lezioni, con retribuzione aggiuntiva ai " maestri delle scuole a cui è affidato; 2.° che l' insegnamento " religioso non sia impartito nei corsi di 5ª e 6ª classe; 3.° che " i Comuni si astengano dal distribuire ai padri di famiglia mo- " duli per la richiesta del detto insegnamento „ e il valore ancor più determinato che alla legge Casati è attribuito nella richiesta al Ministero della Direzione diocesana di Udine perchè siano rimesse in pieno vigore le disposizioni contenute nella legge Casati e nel vigente regolamento e per effetto delle quali l' insegnamento religioso deve essere impartito nelle scuole elementari del grado inferiore e del grado superiore a tutti gli alunni i cui genitori lo desiderino. Al che la signora Cristina Giustiniani, presidente generale dell' Unione fra le donne cattoliche d' Italia, aggiungeva denunzia, che nel quotidiano funzionamento delle scuole elementari italiane, in materia di insegnamento religioso, risultano violati gli articoli 315, 325 e 374 della legge Casati, non mai abrogati da altra legge, e chiedeva opportuni provvedimenti perchè si consegua il rispetto a tali disposizioni e cioè:

1.° — " Che alle autorità ecclesiastiche e non ad altri sia " deferito il giudicare sulla idoneità dei maestri, che devono in- " segnare il catechismo „.

2.° — " Che non sia richiesta nessuna patente o diploma " magistrale, ma soltanto un certificato di abilitazione all' inse- " gnamento, rilasciato dall' autorità diocesana „.

Ora è nota la risposta che a codeste pretese ha dato la Sezione per l' istruzione primaria e popolare della Giunta del Consiglio Superiore, giudicando in sede suprema, e con meraviglioso lusso di ragioni giuridiche, pedagogiche e sociali. Secondo questo " parere „ veramente magistrale, l' evoluzione del diritto scolastico in Italia segue esattamente l' evoluzione dello Stato italiano, da Stato confessionale (art. 1 dello Statuto) a Stato basato su l' uguaglianza assoluta di tutti, di fronte al diritto ed all' azione di esso Stato, senza riguardo alla confessione che il cittadino

professa, non riconoscendo nei diritti e nei doveri del cittadino nessuna differenza di grado e di dignità derivante dalla diversità di confessione. La legge del 1859 traduceva, nella maniera più precisa ed esplicita, in materia scolastica, lo spirito ed il contenuto dell'art. 1 dello Statuto, in quanto imponeva, in uno Stato confessionale cattolico, l' insegnamento, con materia fondamentale, della dottrina cattolica. Ma come, successivamente, con le leggi in materia ecclesiastica fino al 1877, lo Stato si veniva spogliando via via di ogni carattere confessionale, così in materia scolastica aboliva, con l'art. 2 della legge sulle Guarentigie, la limitazione della libertà di discussione, sancita dall' art. 106 della legge del 1859, per la quale il docente universitario era punibile di sospensione o di rimozione se con l' insegnamento o con gli scritti avesse impugnato le verità sulle quali si posa l'ordine religioso, e aboliva con la legge del 23 gennaio 1873 le facoltà teologiche. E così parimenti la legge del 15 luglio 1877, in armonia del complesso processo che si andava compiendo per tutti gli ordini dell' insegnamento, sotto l' influsso della nuova coscienza giuridica e politica italiana, sostituiva, ricordando il contenuto didattico della scuola elementare, tra gli insegnamenti fondamentali, alla dottrina della chiesa cattolica l' insegnamento dei diritti e doveri del cittadino, vale a dire dei principii di morale civile al di fuori delle formule, dei dogmi, degli atteggiamenti di qualsiasi speciale dottrina confessionale. Lo Stato, cioè, abbandonava all' iniziativa degli individui o degli enti privati l' insegnamento della dottrina confessionale, ma toglieva ad esso ogni carattere di obbligatorietà, poichè non più sentiva nei fini suoi (anzi, sentiva repugnante ai fini suoi ed all' uguaglianza civile) farsi organo di diffusione di una speciale dottrina.

Il qual sentimento dello Stato si rafforzava nella trasformazione che, sotto gli occhi e col favore dello Stato stesso, veniva compiendo l' indirizzo didattico, i cui risultati non potevano non influire sulla determinazione del contenuto dell' insegnamento elementare. Poco, infatti, ci voleva ad intendere in quale flagrante insuperabile contrasto l' insegnamento religioso-catechistico fosse con tutta la evoluzione della pedagogia moderna da Rousseau a Pestalozzi, da Herbart a Spencer. Il carattere precipuo nella nuova scuola è di avere sostituito alla didattica fondata sulla pura e nuda *autorità* del maestro, quella fondata sulla *libertà* dell' alunno. Questi non riceve più *passivamente* la parola, il precetto dal maestro, ma deve *attivamente* partecipare, con l' in-

tuizione diretta e con il vivo interesse, alla formazione delle idee, dei sentimenti, degli abiti del volere per una diretta elaborazione dell' esperienza. Del pari, al metodo della *ripetizione meccanica*, delle nozioni autoritativamente impartite, si sostituisce il metodo della *esercitazione pratica*. Ora, è per sè evidente come l' insegnamento religioso, quale è richiesto e quale dovrebbe essere attuato, dia previamente di cozzo contro tutto cotesto moto di idee e di impulsi, dominante nel pensiero pedagogico degli ultimi due secoli, che ha instaurato la scuola primaria, introducendovi metodi, programmi, maestri, libri, strumenti nuovi, a sè conformi ed eliminando quelli opposti.

Di qui la ragione *sostanziale* della abrogazione implicita dell' art. 315 della legge Casati, con l' art 2 della legge 1877, che *formalmente* si esprime con l' incoesistenza (mal negata dal " parere „ emesso dal Consiglio di Stato nel 1878 per zelo di conciliare tendenze opposte) delle due disposizioni, di cui si vuol dire che quella del 1859 disciplina l' obbligo dei Comuni, l'altro del 1877 i doveri subbiettivi degli scolari; laddove invece in entrambe è identica in tutto la materia, pressochè uguale la forma ed unica differenza è che nella legge più antica si prescrive come materia di insegnamento la *religione*, in quella posteriore i *diritti e doveri del cittadino*.

Donde scende la teorica del vigente regolamento 6 febbraio 1908, per il quale l' insegnamento religioso non sussiste come " obbligo „ del Comune, ma sopravvive come " facoltà „ che può essere esercitata dalla maggioranza dei suoi rappresentanti. E questa facoltà è disciplinata dall'art. 3, a mente del quale, come è garantita la libertà della maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio Comunale di non provvedere all' insegnamento religioso, così è garantita la libera manifestazione della volontà dei genitori nel richiedere che l' insegnamento religioso sia impartito ai loro figli e nel provvedere essi direttamente a impartirlo, nel caso che il Comune siasi rifiutato, e ciò negli stessi locali scolastici, ma in maniera che non turbi l'orario per l' istruzione obbligatoria e che l' idoneità dell' insegnante preposto all' insegnamento religioso risulti o dalla preferenza data agli insegnanti della scuola pubblica o dall' essere l' insegnante munito del titolo di abilitazione all' insegnamento elementare, secondochè l' insegnamento sia ordinato dal Comune o dai genitori. Nè ciò basta. Chè a quegli elementi si aggiunge l' altro che da essi promana: trattarsi, cioè, sempre di materia *accessoria*, per non dire affatto

estranea a quell'ordinamento dell' istruzione che è obbligatoria per tutti (materie di insegnamento, esami, sanzioni, ecc.) e doversi perciò limitare a quegli organismi scolastici cui si riferivano le leggi che consentivano l' insegnamento religioso e non già a quegli creati posteriormente alla abrogazione di dette leggi, come sarebbero o il *corso popolare* o le *scuole professionali* o le *scuole medie* di qualunque grado.

Tali i principii della norma regolamentare che — secondo il " parere „ della Giunta del Consiglio Superiore — disciplinano oggi in Italia l' insegnamento religioso nella scuola elementare, a cui appena fa d' uopo aggiungere che la garanzia che nessuna coercizione morale venga dall' autorità comunale esercitata sulla libera coscienza dei padri, vieta tutte le sollecitazioni che l' autorità comunale potesse fare, invitando personalmente i genitori a compiere un atto formale di richiesta.

E alla stregua di tali principii, la Giunta del Consiglio Superiore rigettò i ricorsi dei 94 Comuni bergamaschi e gli altri a quelli connessi, vôlti " a ridare alla legge Casati quel valore che le vollero dare quelli che la dettarono „ determinando un nuovo e più vivace urto con gli antichi e recenti difensori dell' estrema " libertà di insegnamento „.

E se un passionato preconcetto non oscurasse le menti dovrebbe rifulgere in tutte la lampante chiarezza di quelle sanzioni, sia che si richiamino alla precisa ermeneutica dei testi, sia che si appellino alle loro ragioni. La legge del 77 ha abrogato quella del 59 per un' insopprimibile maturazione dei concetti di neutralità che lo Stato riconosceva man mano che, cessando di essere uno Stato confessionale, *si apriva a tutti* e cacciava via, l' una dietro l' altra, tutte le esclusioni per ragione confessionale. Allora lo Stato, per il corso elementare obbligatorio, non può assumere che programmi, per metodo e per sostanza, adeguati ad una scuola che *è aperta a tutti;* di più, anzi, che essendo *obbligatoria* per tutti, ha da essere di necessità *gratuita*, per non gravare nessuno, e *neutra* per non offendere nessuno.

" L' oggetto della istruzione obbligatoria — scrive con grande precisione F. Buisson — e pertanto la vita intera dello scolaro si deve limitare allo studio delle cose sulle quali noi siamo tutti d' accordo, che riuniscono il doppio carattere di opere riconosciute *indispensabili* ad ogni uomo civile e di essere *incontestate* da ogni uomo di buon senso. Ecco il limite dell' insegnamento obbligatorio della prima età ed è il solo senso possibile della

neutralità necessaria in questo primo grado di istruzione „. Fuori di ciò — e lo Stato moderno non lo puo volere, senza voler abbattere le basi su cui esso si fonda — è la scuola stessa che si condanna ad essere un campo aperto alle divisioni religiose, ciò che vuol dire un campo aperto alle alternative dei colpi e delle rappresaglie; dove ogni primo maestro che arriva, o cattolico, o libero pensatore che sia, può audacemente ipotecare i frutti della messe futura, che deve lasciar maturare nella coscienza libera degli allievi.

La neutralità che noi difendiamo guarda oltre alla stessa ostinata e fragorosa tenzone dello Stato e della chiesa, considerati l'uno e l'altra nella loro contingente competizione di dominio, perchè la neutralità che noi difendiamo si infervora principalmente dei diritti delle giovani generazioni, di cui mira a custodire intatta — come un sacro deposito — la libertà della coscienza, finchè esse non siano in grado di disporne consapevolmente E pertanto, secondo la nostra concezione, la neutralità nell'insegnamento non pure dovrebbe essere della scuola pubblica, ma lo Stato dovrebbe agire in ogni modo perchè sia violata il meno possibile anche nelle scuole private. E questo non parrà più ad alcuno un concetto giacobino, se al di sopra di ogni altro riguardo si saprà mettere — solo e fiammeggiante come un faro nella notte — il diritto del fanciullo!

CLAUDIO TREVES.

Alcune pagine di storia agricola ticinese

(Continuazione vedi fascicolo 9)

Sembrerebbe dopo tutto ciò che le cure nostre in riguardo all'*economia forestale* avessero dovuto progredire con passi da gigante e lasciar ben poco a fare ed a desiderare alle generazioni che succedettero a quell'epoca. Eppure la cosa sgraziatamente non fu così. Ben fu chiamato l'illustre Kasthofer a dare dei consigli, e i consigli furono dati ed uditi.... Ma poi! Nulla più!

Il rapporto fatto al Consiglio Federale sulle foreste delle alte montagne della Svizzera dietro l'ispezione eseguita negli anni 1858-59 e 60 parlando del nostro Cantone si esprime:

« Assai tenui sforzi fecero le Autorità del Ticino per la esecuzione della legge. Fino all'anno 1856, ad onta della

legge entrata in vigore 15 anni innanzi sembra che da parte dello Stato nulla fosse fatto per la conservazione dei boschi, e che invece da parte dei Comuni tutto il possibile si facesse pella loro devastazione.

« Ed anche da ciò che fu fatto per l'esecuzione della legge dal 1856 in poi non poco rimane a desiderare ».

Venendo, il rapporto, a dare le cause di questa incomprensibile lentezza nel mandare ad effetto la legge, le ascrive alle condizioni politiche del paese. « Le incessanti lotte di partito — vi si dice — agitate dall'una e dall'altra parte con veemente esagerazione, sono fatalissimo intoppo all'attuazione dell'osservanza di mal gradite leggi e d'una buona amministrazione ».

E conchiude con questo terribile grido d'allarme: « Se il Governo del Ticino non si affretta a por mano a misure energiche opponendo a tutti i proprietari dei boschi un « *termo non plus ultra* » il Cantone corre incontro ad una totale deficienza di legname d'opera e da costruzione ed anche alla totale rovina de' suoi boschi ».

Ma quella voce cadde nel deserto. Ci vollero dei luttuosi fatti per far aprire gli occhi al popolo nostro, giacchè non si può misconoscere che e la distruzione dei boschi e il denudamento delle montagne siano state cause non ultimi delle valanghe di Bedretto del 1863 e specialmente delle funeste alluvioni dal 27 settembre al 4 ottobre 1868 che « hanno travolto le vallate del nostro Cantone in miserando lutto ».

Si rammentarono allora le parole scritte dal Kasthofer 23 anni prima:

« Se questi estesi boschi, egli dice, fossero bene coltivati, ben amministrati, rettamente governati, seminati, ripiantati di pregevoli essenze, invece che sono devastati e cangiati in sterili deserti; e le innumerevoli torme di capre fossero bandite dai boschi sacri, o solamente almeno da certi contorni boschivi, dei quali moltissimo importa la conservazione o ne sembra urgente il ripopolamento; se le semine, le piantagioni d'alberi da frutta, da foreste, i gelsi, le campagne, i giardini ed i vigneti potessero essere protetti contro il dente assassino di questi animali, e finalmente uno zelo illuminato potesse animare le Comuni a promuovere delle colture riparatrici d'una provvida eco-

nomia agricola e forestale; il danno incalcolabile di tanti guasti, di sì perniciosa indifferenza, potrebbe ripararsi, indefettibile sarebbe la sorgente di prosperità nazionale, ed i benefizii che ne derivano sarebbero guarentiti di nuovo alla posterità ».

Dal 1850 al 1860 non mancarono, oltre alle accennate, altre importanti leggi a favore dell'agricoltura. Ricordiamo di sfuggita:

a) La legge sul riscatto obbligatorio del diritto di pascolo e della terra (13 giugno 1853).

b) La legge sulle arginature dei fiumi e torrenti e sulla formazione dei relativi consorzi (9 giugno 1853).

c) La legge sulla permuta dei fondi (9 giugno 1853) e divisione dei terreni comunali e patriziali.

Nè sono a tacersi i vantaggi derivanti all'agricoltura dalla legge sull'abolizione dei *fide commessi*, delle *mani morte* e del conseguente svincolo dei fondi ridonati all'agricoltura come pure dalla legge ecclesiastico-civile che autorizzava il riscatto di tutte le prestazioni annue, censi e legati pii. Furono dei grandi progressi che sarebbero indubbiamente stati ancora maggiori se si avesse avuto il coraggio di volere l'applicazione di tutte le conseguenze portate dai grandi principî del liberalismo e reclamate dai bisogni imperiosi delle crescenti civiltà dei tempi.

Vennero poi la legge sui premi pel miglioramento della razza bovina attuata il 9 dicembre 1857, riformata il 24 novembre 1860; la legge sulle Società Agricole Forestali del 28 novembre 1861, ed il decreto esecutivo 13 dicembre 1863 sulla divisione dei circondari rispettivi.

Queste ultime leggi furono salutate allora come un lieto avvenimento dagli amanti del prosperamento agricolo del nostro paese. Naturalmente, come a ragione diceva il più volte citato Kasthofer, in una Repubblica la cui costituzione si fonda sulla sovranità del popolo, nessun governo fosse pure il più savio ed il più paterno, potrà lusingarsi di vedere facilmente eseguite leggi e discipline che si trovano in disaccordo coll'opinione e coll'egoismo della maggioranza popolare e che certano contro le abitudini, i pregiudizi e gl'interessi materiali bene o male intesi delle masse.

(*Continua*) M° C. GIANETTONI.

BIBLIOGRAFIA

Lectures de vacances — *Villages de Dames,* par T. Combe. 1 vol. à 60 centimes. Roman Romand N. 12. — Librairie Payot & C.ie, Lausanne.

È il 12 numero della raccolta di novelle e romanzi di autori della Svizzera francese, che viene pubblicando la Casa editrice Payot & C.ie di Losanna. Un volumetto di 126 pagine non meno pregevole e interessante dei precedenti, di alcuni dei quali noi abbiamo a suo tempo dato notizia in questa rubrica. Esso è dovuto alla penna di una elegante scrittrice e neocastellese, T. Combe, nota assai favorevolmente per altri lavori lodatissimi.

Che cosa sia questo *Villaggio di signore,* ce lo dice in due parole l'autore. In un tempo in cui gli ammalati di tisi si esiliavano nel mezzogiorno, un medico neocastellese intravide la cura della tubercolosi col mezzo dell'aria asciutta e del sole invernale. Egli fece costruire in una valletta ben riparata, cinta di foreste piene di profumi balsamici, delle linde casette adatte ad accogliervi i suoi ammalati. L'impresa riesce a meraviglia. Quand'ecco una epidemia di tifo passa sulla stazione civettuola, portando via qualcuno de' suoi abitanti e facendo fuggire i superstiti. Il povero medico, schernito, calunniato, disperato e rovinato, scappa in America. Fortunatamente però lasciava dietro di sè una figlia, fanciulla dotata di testa e di cuore, la signorina Alyse, la quale, tutto sfidando, rimase nel villaggio, « curò i pozzi » e riuscì così bene a tranquillare gli abitanti, che ben presto ebbe più pensionanti che non ne potesse desiderare per popolare le abitazioni del padre salvate dal fallimento. Essa ne fa una selezione e non accoglie che signore sole. Così fu fondato *Village de Dames.* Tale è il quadro di questo interessante volumetto, nel quale del resto l'autore viene argutamente a concludere che a formare un villaggio le vedove e le zitelle non bastano: è necessario che nell'ovile entrino i lupi, vale a dire gli uomini.

Il libro scritto in elegante francese sarà letto con vantaggio anche tra noi, da quanti amano lo spigliato idioma dei nostri fratelli di razza.

Sous le drapeau. — Recits militaires, par le prèmier lieutenant d'artillerie de montagne. Charles Gos. — Préface du colonel divisionnaire Ed. Secretan. — Avec 81 dessins à la plume par *François Gos.* — Lausanne. Librairie Payot & C.ie - Fr, 3. 50

È un'altro volume della stessa Casa editrice, di formato diverso e più elegante del precedente, di più di 200 pagine, stampato in caratteri moderni e ornato di disegni o piuttosto schizzi

originali assai ben riusciti. Contiene quattordici raccontini, scenette colte dal vero e rappresentate con una certa grazia ingenua, molto simpatica. Richiama un po' la *Vita militare* del nostro De-Amicis: se bene non si possa a questo paragonare neppur lontanamente, per quanto l'intento dell'autore sia, come subito appare, il medesimo Tuttavia i raccontini sono piacevoli, e i tipi e le scenette assai ben colti. « Tutti coloro che conoscono e hanno fatto la vita militare svizzera, leggeranno con piacere questo libro che, è il poema dell'esercito e del patriottismo » scrive Ed. Secretan nella prefazione che va innanzi ai racconti. « Essi vi troveranno episodi interessanti narrati con arguzie, schizzi pittoreschi e gustosi, mille minuti particolari del servizio la cui importanza forse è loro sfuggita al momento, ma che essi comprenderanno meglio interpretata dalla sagace osservazione dell'autore, e dal tono particolare ch'egli ha di mostrare anche nei particolari più inafferrabili, la ragione e la moralità delle cose ».

L'autore di *Sous le drapeau*, è, come accennato, Charles Gos, officiale dell'artiglieria svizzera di montagna, già noto per altre pubblicazioni letterarie; i disegni sono del fratello di lui, François Gos. La prefazione, come pure abbiamo detto, è di Ed Secretan, colonnello divisionario. Cose in famiglia, quindi, ma non per questo meno dilettevoli, per chi non è militarofobo ad ogni costo.

NECROLOGIO SOCIALE

Geom. ALESSANDRO PRADA

già Consigliere e Sindaco di Castel S. Pietro.

La sera del 3 luglio corrente si spegneva in Castel S. Pietro Alessandro Prada, geometra, cittadino e patriotta integerrimo, amato e stimato in tutto il Cantone. Quando i giornali pubblicarono la triste notizia fu un cordoglio generale in tutti quanti conoscevano l'uomo benemerito per tanti rispetti, ma specialmente nel suo paese, dove per tanti anni spiegò la sua rara attività, come Sindaco, in tutto quanto poteva promoverne la prosperità ed il benessere. Giunto com'era alla bella età di 72 anni, non tralasciò mai di dedicarsi, anche negli ultimi tempi, mentr'era sofferente, a tutto quanto interessasse il bene del Cantone, del Distretto e del suo Comune. Con ogni diligenza e col buon senso di cui sempre fu ricco, sorretto anche dalla lunga esperienza, sempre prendeva parte alle deliberazioni delle Autorità e delle Assemblee popolari, dove la sua parola d'uomo esperto, accorto e co-

scienzioso, era da tutti ritenuta parola d'oro. E però egli ha bene meritato della patria, e resterà perenne il ricordo dell'uomo onesto, del patriotta ardente, del liberale a tutta prova, del sindaco e del consigliere integerrimo, esempio salutare alle venture generazioni

I funerali di lui furono, come si può pensare, una solenne manifestazione di stima e d'affetto Vi presero parte un numeroso corteo di cittadini venuti da ogni parte del Distretto ed anche da più lontano, e le personalità più distinte del Distretto; numerose e bellissime le corone che in due carri seguivano il feretro. Prima che la salma venerata fosse deposta nel sepolcreto di famiglia, dissero le lodi dell'estinto con belle e sentite parole i signori: *dott. Felice Prada*, per gli amici, ricordando la vita di lui onesta e laboriosa come cittadino e come sindaco; *Cesare Cassina,* a nome della Società di M S di Castel S. Pietro, della presidenza e del comitato; il *cons. dott. Gustavo Graffina,* che gli portò l'estremo saluto a nome del Comitato liberale e dei correligionari politici; *Stefano Bernasconi,* per la musica del paese; *Ottorino Bianchi*, farmacista di Mendrisio, come amico; e *prof. Cesare Mola*, che ne ricordò a tratti la vita e le buone opere e gli diede l'ultimo vale affettuoso anche a nome dei figli, per i quali pure ringraziò tutti gl'intervenuti alla mesta cerimonia.

Alessandro Prada faceva parte della Demopedeutica dal 1904. Alla sua memoria benedetta le nostre lagrime sincere, alla egregia famiglia colpita da tanto lutto le nostre più profonde condoglianze.

Pro Monumento Curti.

L'on. Ispettore Tosetti ci manda la somma di fr. 52.30 da lui raccolta fra i Maestri del suo Circondario, di cui faciamo seguire la lista.

Prof. P. Tosetti fr. 5 — Biaggi Francesco 2 — M.i Andrea Bignasci 2 — Signoretti 1 — Rodolfo Boggia 1 — Zoppi Ernesto 1 — Maestre Venturelli A. 1 — A. Cippà 1 — Bonetti 1 — Canonica 1 — Pedruzzi Jorio 1 — Ines Mattei 1 — Giuseppina Tanner 1 — Gina Casella 1 — Scerri Annetta 1 — Serafina Boggia 1 — Zanetti Paolina 1 — Aurelia Donelli 1 — Lepori Ida 1 — Bice Fedele 1 — Clotilde Del-Biaggio 1 — Luigina Scalabrini 1 — Giuseppina Rivola 1 — Ersilia Delcò 1 — M.i Aquilino Zoppi 1

— A. Cassina 1 — A. Delmenico 1 — Garbani E. 1 — Sacchetti P. 1 — D. Lucchini 1 — B. Bassi 1 — E. Guidetti 1 — Remonda Gius. 1 — Zorzi 1 — Rigozzi G. 0.50 — Arturo Zorzi 1 — Marcello Tonoli 1 — M.e Aurelia Cippà 1 — Giov. Beltramelli 1 — Maria Magistra 1 — Caterina Pedrazzetti 0.80 — Rachele Pedraita 1 — Amabile Morelli 1 — Esilde Pedrazzetti 1 — Silvia Scerri 1 — Margherita Vandoni 1 — Lucia Mancini 1. Totale fr. 52. 30.

* * *

Si raccomanda a chi avesse ancora liste riempite di volerle trasmettere il più presto possibile al prof. Nizzola in Lugano.

Doni alla "Libreria Patria"

Dalla Direzione del Manicomio:

Rapporto medico ed Amministrativo del Manicomio Cantonale Anno 1912.

Dall'Archivio Cantonale:

Processi verbali del Gran Consiglio. Sessione straordinaria di costituzione 1913.

Dall'Ing. G. Bullo.

L'Applicazione del freddo artificiale alla mercerizzazione del cotone. Memoria dell'ing. Gustavo Bullo faidese. Estratto dal « Bollettino dell'Associazione Cotoneria italiana » Maggio 1913 - Milano, « Stampa Commerciale ».

Da N. N.

La Crisi Socialista nel Cantone Ticino di G. Canevascini, Lugano, Nuova Biblioteca Rossa, 1913.

Dalla Redazione:

« Libera Stampa » Organo dei Socialisti, Locarno, anno I.

Dal Prof L. Ressiga:

Atti ufficiali della Cassa di Previdenza Docenti. Verbale dell'assemblea 1912, e Contoresi per l'assemblea del 1913.

Ci viene spedita da San Francisco, a partire dal N. 34 del 28 aprile, *La Nuova Elvezia,* il più diffuso e popolare giornale svizzero negli Stati Uniti.

Di questo grande periodico bisettimanale, con Ufficio a Montgomery 628, è Direttore il sig. *Romualdo Righetti*, e Redattore il sig. *Vincenzo Papina*, due nostri concittadini, ai quali mandiamo un saluto cordiale in ricordo di antica amicizia. G. N.

Piccola Posta

Sig. P. G. N., Chiggiogna. — Buone vacanze, lieto riposo e molto fresco.

Stabilimento Tipo-Litografico ARTURO SALVIONI, Bellinzona.

Edizioni scolastiche - Libri di testo

Arturo Salvioni fu Carlo

BELLINZONA

PREMIATO STABILIMENTO

TIPO-LITOGRAFICO

con Libreria e Cartoleria - Legatoria - Fabbrica di Registri - Cartonaggi - BAZAR

Casa fondata nel 1850 — TELEFONO N. 185

Telegrammi: ARTURO SALVIONI — Conto chèques postali XI-366

Anno 55.° — LOCARNO, 31 Luglio 1913 — Fasc. 14.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1912-13
con sede in Mendrisio

Presidente: BORELLA GIUSEPPE amm. postale — *Vice-Pres.:* AVV. ANT. BRENNI — *Segretario:* LUIGI ANDINA — *Membri:* LUIGINA FERRARIO, Prof. LUZZANI CARLO, — *Supplenti:* Prof. CESARE MOLA, GIOVANNI FERRARA, FRANCESCO APRILE — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. GIOVANNI NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

AVV. SIRO MANTEGAZZA - GIUSEPPE TORRIANI fu SALV. - Prof. BAZZURRI BATTISTA

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni - Bellinzona